



Azione Cattolica di Ferrara-Comacchio
Settore Giovani

Rimetti a noi i nostri Debiti

Modulo 2

Guida Diocesana Giovanissimi
2011-2012

MODULO 2

Perdonare gli altri

INDICE

➤ BRANO BIBLICO	P. 4
➤ COMMENTO AL BRANO BIBLICO	P. 5
➤ ROTTA EDUCATIVA	P. 8
➤ COS'È IL PERDONO? (NUCLEO 1)	P. 9
➤ I LIMITI UMANI DEL PERDONO (NUCLEO 2)	P. 10
➤ IL BISOGNO DI PERDONO (NUCLEO 3)	P. 12
➤ PERDONO PERCHÈ NON POSSO FARE ALTRIMENTI (NUCLEO 4)	P. 14
➤ APPROFONDIMENTI	P. 16
➤ FILM	P. 23
➤ MOMENTO DI PREGHIERA	P. 24



BRANO BIBLICO

MT 18, 21-35

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi?". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".



COMMENTO AL BRANO BIBLICO

Ogni volta che recitiamo il Padre nostro, le espressioni “rimetti a noi i nostri debiti” e “come noi li rimettiamo ai nostri debitori” costituiscono due facce inseparabili della stessa medaglia. Nella logica del Vangelo è impensabile ed assurdo avere la faccia tosta di scomodare Dio per pacificare la nostra coscienza, e contemporaneamente mantenere le relazioni interpersonali con lo stesso identico stile di sempre. Innanzitutto, quando si accende la “spia” della coscienza che ci segnala la necessità di ricevere perdono “dall’alto”, dobbiamo ricordare che quel perdono è un DONO da chiedere con umiltà, da “mendicare”, in quanto noi non possiamo avanzare nessun diritto in merito. In secondo luogo, quel perdono di cui sentiamo la necessità comporta un impegno ben preciso: quello di portarlo talmente a fondo nella nostra esistenza, da donarlo a nostra volta. “Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”: non tanto un comandamento, un’imposizione, quanto piuttosto la logica conseguenza di una trasformazione dovuta al dono ricevuto, di una conversione.

PERDONO: è una parola decisamente fuori moda al giorno d’oggi (ammesso che di moda lo sia mai stata in passato!). Sentiamo pronunciare spesso la parola GIUSTIZIA, piuttosto: di fronte a fatti di cronaca più o meno raccapriccianti, i giornalisti ne sentono parlare con una frequenza impressionante nelle interviste effettuate; con altrettanta insistenza emerge nei fatti di politica, quando colludono potere, denaro, privilegi e rapporti con le varie istituzioni. Scendendo ad un livello più vicino alla nostra quotidianità, la GIUSTIZIA si fa largo più o meno velatamente alla consegna di un compito in classe (quando con la fronte già corruciata si cerca di smascherare chissà quali preferenze nelle valutazioni date dalla profe), o nello spogliatoio del campo da calcio (quando si vuole capire perché il mister mi ha lasciato in panchina nonostante mi sentissi in piena forma), o ancora nel campo dei “piccoli problemi di cuore” (se capita che la persona a cui stavo insieme mi pianta in asso).

Ma che differenza c’è tra GIUSTIZIA (col significato di cui comunemente facciamo esperienza) e PERDONO? Beh, se intuitivamente si tratta di concetti diversi, l’etimologia della parola PERDONO ci aiuta già a coglierne il significato: “per” + “donare”. “Per” è una particella intensiva ed indicante compimento; “donare” fa riferimento all’idea del concedere e del condonare.

Anche Gesù ha avuto qualcosa da dire sul perdono, e Mt 18, 21-35 è un esempio emblematico. Di questo perdono nei confronti di un ipotetico “debitore”. Bravo Pietro! Hai proprio avuto un lampo di genio! 7 è il numero della pienezza per gli Ebrei, e perdonare “fino a sette volte” non è niente male! Significa “vivere in pieno” il perdono. Ma come sempre Gesù si rivela disarmante: quel

“settanta volte sette” arriva come una coltellata mortale per la tronfia sicurezza con cui avevi proposto il tuo bel “fino a sette volte”. “Settanta volte sette”: oltre ogni misura culturalmente proponibile (il “7” degli Ebrei), strabordante al di là di ogni limite. La parabola con cui Gesù continua il discorso ci aiuta ad approfondire la questione. Innanzitutto, “il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi”: prima o poi viene l’ora della resa dei conti. Frequentemente ne facciamo esperienza, tanto che la tradizione popolare ha coniato un proverbio in merito: tutti i nodi vengono al pettine. Quella di Gesù non vuole essere una minaccia, ma l’occasione per rientrare in noi stessi e riflettere sul fatto che tutto ciò che facciamo (le nostre scelte, il nostro stile, il modo in cui ci relazioniamo agli altri...) ha un peso, lascia delle tracce sulla storia (tanto sulla nostra vita quanto su quella delle persone che ci stanno intorno), non è indifferente. Tanto nel bene quanto nel male. La parabola ci presenta due tipi di persone che risultano avere un debito: l’uno di “diecimila talenti” (una cifra esorbitante; per dare un’idea: un talento è pari a 6.000 giornate lavorative; 10.000 talenti sono pari a 60.000.000 di salari quotidiani. Per pagare questo debito uno dovrebbe lavorare circa 200.000 anni senza mangiare), l’altro di “cento denari” (un debito abbastanza consistente, ma decisamente risanabile: corrisponde alla paga di cento giornate lavorative). Il primo servo riceve inaspettatamente la compassione del padrone, la libertà e il condono del debito: tre doni di inestimabile valore. Banalizzando per cogliere più a fondo la portata dell’evento, è come se oggi uno vincessse il superenalotto, cioè una quantità di ricchezza che mai e poi mai sarebbe riuscito ad accumulare nel corso della propria esistenza, nemmeno facendo tutto il possibile! Un dono talmente al di fuori di ogni aspettativa da sconvolgere ogni piano esistenziale. Ma quel servo si rivela essere gretto, dal cuore piccolo, privo di buon senso e di misericordia: ha appena ricevuto questo (è proprio il caso di dirlo!) “ben di Dio”, ma incontrando un tale a sua volta debitore verso di lui, gli impone il pagamento immediato di un debito tutto sommato irrisorio. E, in questo caso, le suppliche del secondo servo non sortiscono alcun effetto; anzi, il primo “andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito”. A questo punto l’evangelista annota come il comportamento di quel servo ingrato gli si sia totalmente ritorto contro: “Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto”. D’un soffio, dunque, con le proprie scelte il servo malvagio dissolve il dono ricevuto, e viene a trovarsi in una condizione addirittura assai peggiore di quella iniziale: ci è lecito pensare alla realizzazione quanto più radicale possibile di tutte le parole del padrone (“il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva”, oltre al fatto che “lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto”).

Va da sé che la parabola di Gesù ha come obiettivo quello di metterci nelle condizioni di interrogare noi stessi per smascherare tutte quelle dinamiche storte e distanti (se non apertamente opposte) rispetto alla bussola che è il Vangelo.

Innanzitutto siamo provocati a ricordare (o a scoprire) la nostra condizione cronica di debitori. In ciascuno di noi è presente la profonda drammaticità della condizione del primo servo: quella di possedere sulla nostra pelle un debito impagabile. Pensiamoci un attimo: con quale prezzo potremmo riscattare la nostra vita, che non siamo stati noi a darci, ma che abbiamo ricevuto? Come potremmo pagare il prezzo di “affitto” del mondo in cui abitiamo, o il “biglietto” per ogni volta in cui fruiamo di un bel paesaggio, di una luna piena, di un cielo stellato, di una bella nevicata, di un pomeriggio in spiaggia al mare? Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? (Sal 116)

Nel nostro piccolo, poi, quali sono i nostri “cento denari” a credito, quali conti possiamo avere in sospeso con gli altri? Focalizziamo l'attenzione su alcuni campi: 1. scuola (aver fatto copiare, essere “sgamati” e pagare un gesto di amicizia con il ritiro di un compito in classe, con tutte le conseguenze del caso...); 2. casa (attendere con trepidazione la finale di Amici, poi all'ultimo essere costretti a cedere la TV al fratellino capriccioso, su imposizione dei genitori, magari dopo una scenata...); 3. affetti (fare il filo a una ragazza, e scoprire che alla fine te la soffia un tuo “amico”, magari senza farti troppi problemi...); 4. sport (subire una decisione ingiusta del mister...); 5. tempo libero (organizzare da tempo una serata a cui si tiene molto, per poi vedere che salta per le scuse più varie e assurde all'ultimo momento...). Di fronte a tutte queste circostanze si aprono davanti a noi due strade: quella della soluzione a portata di mano (la via della vendetta, del farla pagare con gli interessi, oppure dell'abbassare definitivamente le saracinesche a quella persona), e quella della “proposta indecente” del Vangelo, senz'altro difficile ed impegnativa, ma praticabile e vincente. A noi la scelta migliore.



ROTTA EDUCATIVA

In questo secondo modulo rifletteremo sul perdono dal punto di vista di chi lo concede, guardando quindi al modo in cui perdoniamo gli altri.

Quella in cui Gesù ci insegna a vivere il perdono (che è un atto d'amore) è un'ottica "da protagonisti": "se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono". Sono io per primo, mi insegna Gesù, che devo muovermi, andare in cerca del fratello con cui ho litigato. Se pensiamo alla parabola del buon Samaritano, ci accorgeremo che le analogie sono molto forti: anche in quella parabola, Gesù ci insegna a farci prossimi, ad essere noi i primi a muoverci incontro ai fratelli.

Perdonare, però, non è una cosa così semplice e banale, ed è la stessa nostra esperienza che ce l'insegna... quante volte rimaniamo in situazioni conflittuali proprio perché non riusciamo a perdonare! Come ogni esperienza umana, è un percorso di crescita, in cui pian piano possiamo imparare, migliorare, fino ad arrivare (è questa la nostra meta!) a perdonare come Dio. E Dio stesso è un ottimo pedagogo, al nostro fianco.

In questo modulo, per tanto, cercheremo di seguire quella che, comunemente, è l'esperienza di crescita nel nostro "imparare a perdonare". Partendo da una prima presa di coscienza di cosa intendiamo per perdono, vedremo come le motivazioni che ci aiutano a perdonare siano prima la nostra intenzione, la nostra "voglia" di farlo, poi il bisogno (che può essere nostro, per metterci in pace la coscienza, o di chi ce lo chiede, perché necessita del nostro perdono per essere felice), e infine la "necessità", dettata dall'amore per chi abbiamo di fronte a noi. Il tutto sull'esempio di Dio, il cui perdono racchiude in sé tutte queste differenti dinamiche (ci perdona perché lo vuole, perché abbiamo bisogno del suo perdono, e soprattutto perché ci ama).

COS'E' IL PERDONO?

Nucleo tematico 1

“Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati.” (At 11, 38)



IDEA DI FONDO

Ognuno di noi nella sua vita ha fatto l'esperienza di perdonare un'altra persona. Ma ciascuna di queste esperienze è unica, perché interessa persone diverse, con differenti storie e relazioni. Per questo motivo, se ai giovanissimi chiedessimo cosa intendono per “perdono”, e provassero a darne una definizione, emergerebbero sicuramente pareri diversi. “Perdona, ma non dimenticare”, “mettici una pietra sopra”, “ci sono cose che si possono perdonare e altre no”: sono solo alcune delle tante espressioni che riflettono interpretazioni diverse, talvolta persino contrastanti.

L'obiettivo di questo primo incontro è quello di condividere le proprie esperienze di perdono, mettendo in luce quali ne sono le caratteristiche, e rispondere quindi alla domanda “che cos'è il perdono?”.



ATTIVITÀ

I FIORI DEL PERDONO

A ciascun ragazzo vengono consegnati 2 fiori di carta, uno colorato e uno nero. Si chiede di scrivere sopra ogni petalo un'esperienza di perdono: donato su quelli colorati, non concesso su quelli neri. In questo modo i giovanissimi sono stimolati a riflettere riguardo al concetto di perdono, e dalla libera condivisione scaturisce un'introspezione del singolo e, possibilmente, una definizione condivisa di cosa significa perdonare.

I LIMITI UMANI DEL PERDONO

Nucleo tematico 2

“Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli”.
(Lc 17, 3)



IDEA DI FONDO

Parlando con i giovanissimi può emergere quanto il perdono sia considerato un atteggiamento poco connaturato nell'uomo che in genere è più portato alla vendetta, o comunque alla rabbia. Gli esempi in tal senso riempiono le pagine di cronaca di giornali e telegiornali, spesso anche appassionando il pubblico, ma non solo. Ne sono ricchi anche il Vecchio e il Nuovo Testamento (Caino e Abele, o la parabola del Servo Malvagio), tanto che le notizie di un perdono reso pubblico fanno scalpore, e si contano sulle dita della mano!

È vero altresì che quando si sente parlare di perdono, si sentono dire tante cose. Le dediche, le frasi fatte, le affermazioni passate alla storia su questo tema sono tante: “Perdona i tuoi nemici, ma non scordare mai i loro nomi” (John F. Kennedy), “Perdonare sempre, ma dimenticare mai” (Giovanni Giolitti), “chi perdona ai cattivi, nuoce ai buoni, chi perdona facilmente, non è temuto da nessuno”, “una volta si perdona, la seconda si bastona, la terza si canzona” (proverbi popolari).

Ascoltando queste frasi non è difficile pensare che il perdono dato da uomini abbia in sé dei limiti, o meglio che non sia incondizionato. Eppure la preghiera del Padre Nostro non sembra porre condizioni.

In una prospettiva un po' egoistica potrebbe accadere che si perdoni solo quando ce la si sente, o ancora peggio che si perdoni solo chi si ritiene meriti il nostro perdono, erigendosi così a giudici dell'altro.

Un primo passo per avvicinare i ragazzi al Padre Nostro è quello di farli riflettere che in realtà siamo tutti figli di un unico Padre, e come figli tutti possiamo sbagliare (cfr. Parabola del Padre Misericordioso). Questo pensiero può per lo meno avvicinare all'altro, alla persona da perdonare, quasi aiutarci a indossare i suoi panni e pensare a cosa ci piacerebbe ricevere se ci trovassimo nella sua condizione di peccato.



ATTIVITÀ

→ LUOGHI COMUNI

Utilizzare i proverbi e le citazioni sul perdono riportate negli approfondimenti, eventualmente non tutti ma solo i più originali o i più interessanti. Commentare e interrogarsi con i ragazzi, prima, su quali di questi sentono più vicini alla loro idea di perdono, poi su quali, secondo loro, sono stati pronunciati da persone di fede.

IL BISOGNO DI PERDONO

Nucleo tematico 3

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità” (Sal 50, 3)



IDEA DI FONDO

A volte ci sono situazioni in cui ci rendiamo conto che non siamo affatto disposti a perdonare: non ce la sentiamo, magari perché il torto che ci è stato fatto è troppo grande. Oppure chi ce l'ha fatto è fin troppo “recidivo”, e ormai il nostro perdono non se lo merita più.. Ma siamo sicuri che non si riesca proprio ad andare oltre? Gesù ci insegna che nessuna colpa è tanto grande da non meritare il perdono, e sulla croce ci ha dato prova di quanto oltre a noi stessi possa andare il perdono (Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno).

A chi non è mai successo di fare qualcosa non tanto perché fosse giusto, ma semplicemente “per mettersi la coscienza in pace”? Può succedere talvolta di vivere una situazione analoga anche quando si tratta di perdonare chi ci ha fatto un torto: forse non è molto altruistico, ma è un gesto che può servire a ricucire un rapporto che altrimenti potrebbe rompersi definitivamente.

Oppure, può essere che ci rendiamo conto che la persona che abbiamo davanti ha bisogno del nostro perdono, di sapere che nei suoi confronti non portiamo più nessun rancore, e che il rapporto è ancora solido.

Anche nei confronti di Dio possiamo trovarci in una situazione analoga: magari ci confessiamo perché sentiamo di “averne bisogno”... è un'espressione che tutti noi abbiamo usato almeno una volta. E Dio ci viene incontro, e risponde a questo nostro bisogno, a questa nostra richiesta.

L'obiettivo di questo incontro è quindi quello di riflettere sulle situazioni in cui il perdono diventa un “bisogno”, sia per chi lo dà che per chi lo riceve, e di come questo bisogno contraddistingua ogni persona.



ATTIVITÀ

→ IL PUZZLE IMPOSSIBILE

A ogni giovanissimo viene fornito un sacchetto contenente pezzi di puzzle di una stessa immagine, e gli verrà detto di completare il puzzle (a questo proposito si consiglia di scaricare dal sito www.acferraracomacchio.it i puzzle prefatti). Ogni giovanissimo, però, possiede tutti pezzi uguali, e gli sarà quindi impossibile fare ciò da solo. Ai giovanissimi quindi starà lo scoprire che, affinché ciascuno

costruisca la propria immagine, gli sarà necessario scambiare, uno a uno, i propri pezzi con ciascuno dei suoi compagni: egli è necessario a ognuno degli altri, così come lui non può fare a meno di ogni altro suo amico. Lo stesso vale per il perdono.

PERDONO PERCHÉ NON POSSO FARE ALTRIMENTI

Nucleo tematico 4

“Simone di Giovanni, mi vuoi bene?” (Gv 21, 18)



IDEA DI FONDO

In questo ultimo step si intende spingere i giovanissimi ad analizzare il momento del perdono con altri occhi: se volessimo usare parole altisonanti potremmo dire ad analizzare il perdono nell'ottica di Dio.

Quante volte ci è capitato di stare nella condizione di buio della colpa e di trovarsi pertanto senza speranza? Questa situazione può portare a pensare che nessuno voglia più entrare in relazione con noi, là dove siamo caduti a causa dei nostri errori. Il salto di qualità che si dovrebbe fare a questo punto è quello di convincersi che ciò non sia vero: il Signore è sempre presente, anche nelle tenebre che spesso noi stessi ci creiamo, è proprio lì che spesso ci tende la mano e ci porta alla scoperta di nuove verità, si tratta solo di afferrarle.

Allora tutto diventa facile: se Dio ci ama fino a questo punto, noi non possiamo fare altro con chi ci offende e ci ferisce. Non si tratta più di volontà, di sentimento, di un bisogno, è la conseguenza diretta di ciò che riceviamo nel momento in cui ci accorgiamo di riceverlo.

Alla luce di ciò, un altro spunto per i ragazzi potrebbe essere quello di analizzare il loro modo di vivere le relazioni: qualsiasi relazione che si voglia impostare sull'amore ("ama il prossimo tuo come te stesso"), non può prescindere dal perdono.

Questo non è sempre facile: anche per Pietro, fondatore della Chiesa, è stato difficile entrare nell'ottica dell'amore, quando Gesù, dopo essere stato da lui rinnegato, gli ha chiesto se lo amava (cfr Gv 21, 15-19). Finché non si accetta di essere perdonati noi stessi e amati dall'amore infinito di Cristo, sarà assai difficile donare il perdono, ancora di più se si tratta di persone lontane.

Non perdonare significa allora non accorgersi (come è accaduto al servo malvagio) di essere noi stessi i primi a peccare e ad essere risolti dal peccato ad opera dell'amore di Dio. Quando invece facciamo nostro questo tesoro, non importa più se dobbiamo perdonare un fratello, un amico, o una persona mai conosciuta prima, perché non possiamo non perdonare!



ATTIVITÀ

→ DAI CARTA BIANCA AL TUO PERDONO!

Ad ogni giovanissimo vengono date tre carte, bianche su di un lato, mentre sull'altro è riportato un brano di Vangelo significativo legato al tema del perdono; i giovanissimi devono tenere le carte con il lato bianco in alto, senza sbirciare il retro. A ciascuno verrà chiesto di pensare e di scrivere su ciascuna carta il nome di una persona con cui hanno una situazione in "sospeso" (un litigio in corso, un torto ricevuto, un tradimento subito). Quando i ragazzi gireranno la carta scopriranno il brano di Vangelo e troveranno immediatamente messi a confronto la capacità di perdonare di Dio e quella di ciascuno di noi. Di fronte ad un Dio così, come posso non perdonare agli altri?



APPROFONDIMENTI

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Fortuna, disgrazia e peccato

Eppure quaggiù malattie e catastrofi naturali da un lato, e conseguenze della cattiveria umana dall'altro, appaiono non solo gagliarde ed estese, ma tutt'altro che limitate a quelli che "se le sono volute". Al cristiano non si addice l'ottimismo imbecille che nega l'evidenza del male, ma neppure le fastidiose semplificazioni propagandistiche (da quando siamo cristiani non ci ammaliamo e non litighiamo più). Molti autori della Bibbia (ad esempio Salmi 13, 22, 35, 44) si stupiscono della prosperità dell'empio e si rivolgono con fiducia ma a volte anche con disperazione a Dio, quando questi sembra abbandonare il giusto al proprio destino. Gesù approfondisce il concetto, ad esempio con il cieco nato (Gv 9,1-ss) o con i morti della torre di Siloe (Lc 13,1-5): le disgrazie ci sono, i peccati pure, ma non è possibile collegare meccanicamente colpe commesse e disgrazie subite.

Anche i santi peccano

In altre parole nessuno, ci dice Gesù, è completamente cattivo. Il fondatore degli Scout, Robert Baden Powell, ci credeva: secondo lui anche nel peggior ragazzo c'è almeno il 5% di buono, e da quel 5% si può partire per un ottimo lavoro educativo. Viceversa, nessuno è completamente buono. Tutti, anche i santi peccano: san Pietro stesso ha rinnegato Gesù. Lo ricordava qualche anno fa il Papa, aiutandoci a liberarci da un'agiografia deteriorata, nella quale la vita dei santi è depurata da ogni macchia e umana debolezza; col rischio che, anziché esempio concreto di vita cristiana, diventi irraggiungibile e scoraggiante.

Un amore paziente ed esigente

Questa combinazione di amore, perdono e correzione è tipica del rapporto affettivo-educativo che intercorre fra un grande e un piccolo; non a caso Gesù, per sintetizzare l'enorme amore ma anche le grandi aspettative che Dio nutre verso ciascuno di noi, ha scelto la metafora degli affetti familiari: un buon papà, un padre nostro che è nei cieli. Quando avevo tre o quattro anni, mia nonna mi ritrovò intontito, col sedere per terra, vicino al suo comodino, dopo una formidabile scossa elettrica che avevo preso svitando l'interruttore del suo lumino da notte. Ricordo che prima rise di cuore vedendomi così stralunato, poi mi abbracciò, ma alla fine mi sgridò e mi disse di non farlo più. Così immagino che sia anche l'amore di Dio per noi, almeno stando all'esempio e all'insegnamento di Gesù: un amore sorridente, paziente, però anche esigente. L'amore di chi prende sul serio le nostre potenzialità e la nostra libertà, e vuole il nostro bene.

Come il padre misericordioso (Lc 15, 11) con il figliol prodigo, ma anche con l'altro figlio (in quale dei due ci riconosciamo?).

Perché anche noi li rimettiamo ai nostri debitori

In quel tema delle medie scrissi che ero preoccupato: avevo recitato tanti Padrenostri senza pesare bene quelle ultime parole terribilmente impegnative, con le quali, data la mia scarsa capacità di perdonare gli altri, rischiavo di darmi la zappa sui piedi. In quegli anni, anche alla luce di quel che Gesù ribadisce dopo il Padre Nostro nel vangelo di Matteo ("se non perdonate agli uomini, nemmeno il padre vostro vi perdonerà i peccati" Mt 6), coglievo soprattutto l'esortazione morale, la stessa che Lucia, nei Promessi Sposi, rivolge all'Innominato: Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia. E questo è certamente il primo significato. Più tardi mi è parso di vederci un significato complementare. Anche perché, diversamente da Matteo, la versione del Padre Nostro riportata da Luca (Lc 11, 1-4) non dice "come noi", ma "perché anche noi rimettiamo i debiti a chi ci è debitore".

Come un imprinting

L'espressione sottolinea maggiormente che è Dio a fare il primo passo verso di noi. Grazie all'amore e al perdono di Dio riusciamo poi, a nostra volta, ad amare e perdonare gli altri. La nostra è solo una modesta e doverosa condivisione con altri di un dono gratuitamente ricevuto. Se con gli altri siamo meno generosi di quanto Dio lo sia stato con noi, si tratta certamente di una mancanza. Ma è Dio che ha fatto la prima mossa. Questo è il succo di un'altra famosa parabola di Gesù, sul re generoso e il servo avaro, che parla anch'essa di debiti e crediti (Mt 18, 23-35). Nello stesso vangelo di Matteo il primo motivo che Gesù fornisce per amare non solo i buoni ma anche i cattivi non è l'implicita minaccia di (meritate) ritorsioni divine del capitolo 6, ma è la scoperta di essere figli di un padre buono che è nei cieli, è il desiderio di assomigliargli, di essere perfetti come lui (Mt 5). Anche qui Gesù rimanda all'esperienza educativa, alla prima infanzia. Chi da piccolo non ha avuto affetto è fortemente limitato nella capacità di fidarsi, di amare, di perdonare (e dovremmo sempre tenerlo presente, prima di giudicare gli altri): queste capacità si acquistano infatti, quasi senza saperlo, nel ricevere amore, fiducia, pazienza dai propri cari. Nello stesso modo, man mano che lo sperimentiamo, l'amore di Dio, come quello di un buon papà, di una buona mamma, come un imprinting, accende e catalizza in noi l'amore verso gli altri, diffondendosi di cuore in cuore, come un'onda, nel tempo e nello spazio.

(Giovanni Bachelet, conferenza tenuta al Collegio Antonianum di Padova nel marzo 2001 e all'Associazione Famiglia Aperta a Bergamo nel marzo 2002)

LO STECCATO

C'era una volta un ragazzo con un brutto carattere. Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno.

Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi nello steccato.

Nelle settimane seguenti, imparò a controllarsi e il numero di chiodi piantati nello steccato diminuì giorno per giorno: aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare i chiodi.

Finalmente arrivò un giorno in cui il ragazzo non piantò alcun chiodo nello steccato. Allora andò dal padre e gli disse che per quel giorno non aveva piantato alcun chiodo. Il padre allora gli disse di levare un chiodo dallo steccato per ogni giorno in cui non aveva perso la pazienza e litigato con qualcuno. I giorni passarono e finalmente il ragazzo poté dire al padre che aveva levato tutti i chiodi dallo steccato.

Il padre portò il ragazzo davanti allo steccato e gli disse: "Figlio mio, ti sei comportato bene ma guarda quanti buchi ci sono nello steccato. Lo steccato non sarà mai più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci una ferita come queste. Puoi piantare un coltello in un uomo, e poi levarlo, ma rimarrà sempre una ferita. Non importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà."

CITAZIONI SUL PERDONO E SUL PERDONARE

- Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. (*Vangelo secondo Matteo*)"
- Bisogna perdonare tante piccolezze che, volere o no, possono accadere. Non giunga mai la sera senza che tutto sia accomodato. (*Giuseppe Allamano*)
- Carità e perdono: ecco il "socialismo" di Cristo, ecco la società cristiana. Nella vita non vi è, non vi può essere un'assoluzione (solo Dio assolverà); però vi può essere, vi è e vi sarà una amnistia, una quotidiana amnistia. La vita è una pena (questo è il senso del peccato originale, la più profonda interpretazione del dolore umano): ma è una pena che si amnistia in vita e si assolve in morte. Ecco la più grande giustizia. (*Giovanni Spadolini*)
- Ciò che devi accettare adesso è il perdono e io ti dico che questo è la cosa più difficile da accettare e che devi farlo continuamente. (*Flannery O'Connor*)
- Ciò che logora le nostre anime nel modo più rapido e peggiore possibile è perdonare senza dimenticare. (*Arthur Schnitzler*)
- Credere, soprattutto, permette di perdonare. (*Tony Blair*)
- È umano amare, ed è ancor più umano il perdonare. (*Tito Maccio Plauto*)

- Errare è umano, perdonare è divino. *(Alexander Pope)*
- Il perdono è l'essenza dell'amore. Amare è perdonare, perdonare è amare. *(Andrew Greeley)*
- Il perdono è l'ornamento dei forti. *(Mahatma Gandhi)*
- Il perdono. Lì c'è veramente il volto di Dio. *(Carlo Carretto)*
- L'alma che sol da Dio facta gentile, | ché già d'altrui non pò venir tal gratia, | simile al suo factor stato ritiene: | però di perdonar mai non è sacia | a chi col core et col sembiante umile | dopo quantunque offese a mercé vène. *(Francesco Petrarca)*
- La cultura moderna non fa molto per valorizzare il perdono, anzi il più delle volte legittima il rancore e la vendetta. Ma sarà continuando su questa via che il male diminuirà nel mondo? *(Jacques Philippe)*
- Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono. *(Papa Giovanni Paolo II)*
- Perdona i tuoi nemici, ma non scordare mai i loro nomi. *(John F. Kennedy)*
- Perdonare sempre, ma dimenticare mai. *(Giovanni Giolitti)*
- “Queste cose,” disse [fra' Cristoforo], “non fanno più per me; ma non sarà mai ch'io rifiuti i suoi doni. Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire di aver goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e avuto un segno del suo perdono”. *(Alessandro Manzoni)*
- Ragione per governare ma clemenza per perdonare: la prima è legge, privilegio l'altra. *(John Dryden)*
- Sentirsi perdonare le proprie manchevolezze non è meno piacevole che perdonarle agli altri. Per un attimo intravidero le immense possibilità del bene. *(Edward Morgan Forster)*
- Si può anche non essere perdonati dagli altri, o trovare freddezza e distanza nella persona con cui vogliamo riconciliarci; ma la risposta di Dio alla nostra preghiera viene data dentro di noi. È Dio che fa l'opera di riconciliazione. Dio è il perdono dei nostri peccati. *(Mario Canciani)*
- Sono riuscita a perdonare, e non solo ai miei sequestratori. Ho perdonato anche quelli che erano prigionieri con me, con i quali talvolta ci sono stati momenti molto difficili. *(Ingrid Betancourt)*
- Vi sono persone alle quali non si perdona nulla, nemmeno la virtù. *(Gianna Manzini)*
- Viene un giorno che per chi ci ha perseguitato proviamo soltanto indifferenza, stanchezza della sua stupidità. Allora perdoniamo. *(Cesare Pavese)*
- Si può perdonare l'offesa, non la bontà. *(Ornella Angeloni Accatino)*

Gesù

- Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno. *(sulla croce)*
- Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai.

– Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (*Discorso della Montagna*)

François de la Rochefoucauld

- Perdoniamo facilmente agli amici i difetti che non ci toccano.
- Si perdona finché si ama.
- Spesso perdoniamo quelli che ci annoiano, ma non possiamo perdonare quelli che noi annoiamo.

Jean Monbourquette

- La persona che non vuole o che non può perdonare non riesce facilmente a vivere il momento presente. Si aggancia con ostinazione al passato e, proprio per questo, si condanna a sciupare il presente.
- Nel perdono, non ci si limita a non vendicarsi, ma si deve avere il coraggio di andare alla radice delle tendenze aggressive deviate, per estirparle.
- Tutti hanno bisogno di perdonare in certi momenti, per ristabilire la pace e continuare a vivere insieme.

Voltaire

- Ama la verità, ma perdona l'errore.
- I soldati si mettono in ginocchio quando sparano, forse per chiedere perdono dell'assassinio.
- Noi siamo tutti impastati di debolezze e di errori: perdonarci reciprocamente le nostre balordaggini è la prima legge di natura.

Proverbi italiani

- Al male fatto prego e perdono.
- Anche i migliori hanno bisogno di perdono.
- Chi digiuna è buono, ma chi perdona è migliore.
- Chi pecca dopo il perdono, è doppiamente reo.
- Chi perdona ai cattivi, nuoce ai buoni.
- Chi perdona al lupo, nuoce alla pecora.
- Chi perdona al suo nemico, muore compianto da lui.
- Chi perdona facilmente, non è temuto da nessuno.
- Chi più capisce più perdona.
- Chi sa perdonare, si è già vendicato abbastanza.
- Chi sempre al figlio perdona, è causa che non faccia cosa buona.
- Col perdonar troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.
- Dove non c'è colpa, non occorre perdono.
- I più tristi fra gli uomini sono quelli che non vogliono perdonare.
- Il perdono non è mai intero.

- La miglior vendetta è il perdono.
 - Le donne e gli sciocchi non perdonano.
 - Peccato confessato, mezzo perdonato.
 - Per essere perdonato bisogna perdonare.
 - Per poche persone buone, Dio perdona a molte cattive.
 - Perdona a tutti, ma niente a te.
 - Perdona le altrui colpe, rammentando le tue.
 - Perdonare è da uomini, scordarsene da bestia.
 - Perdonare è virtù, vendicarsi è peccato.
 - Se spero perdono da chi sta sopra di te, concedi perdono a chi sta sotto di te.
 - Si perdona, ma non si scorda.
 - Un paternostro per un nemico, val più di dieci per un amico.
 - Una volta si perdona, la seconda si bastona, la terza si canzona.
 - Vi è più onore nel perdonare, che piacere nella vendetta.
- (da Wikipedia, alla voce “perdono”)

“LO PERDONO”

Pensiamo che questo articolo di cronaca possa portare a riflettere sul bisogno di perdono: il bisogno del colpevole, che in questo modo è stato graziato dalla pena, ma soprattutto il bisogno provato dalla vittima. La quale, secondo le sue stesse parole “L’ho fatto per amore di Dio e per me. Ho pensato che è una bella mossa perdonare quando si ha il potere di farlo”.

Trattandosi di un evento controverso, passabile di diverse interpretazioni e osservabile da alterni punti di vista, consigliamo di porlo come argomento di discussione e confronto.

IRAN - Sfigurata per un rifiuto rinuncia a vendicarsi contro il suo aguzzino

Accecata con l’acido Ameneh ha perdonato l’uomo: avrebbe dovuto essere punito con la legge del taglione

MILANO - La legge del taglione e quella, non codificata, del perdono. Due visioni opposte della giustizia e della moralità che in Iran hanno trovato il modo di confrontarsi. È la storia di Ameneh Bahrami, sfigurata con l’acido che le ha deturpato il volto strappandole la vista e i suoi sogni di ragazza. Il suo aguzzino, Majid Movahedi, aveva voluto punire il rifiuto della ragazza nel modo più crudele che si possa immaginare: se non vuoi essere mia, non potrai essere di nessun altro. L’uomo le aveva chiesto di sposarlo nel 2004: lei rifiutò, e lui per reazione le gettò acido in faccia, sfigurandola e facendole perdere l’uso degli occhi. Nel 2008 Majid era stato condannato a essere a sua volta accecato con gocce di acido sugli occhi. L’esecuzione della pena avrebbe dovuto avvenire lo scorso 14 maggio, ma all’ultimo minuto fu rimandata. La donna disse che le

autorità iraniane avevano fatto pressione su di lei perché rinunciasse a chiedere l'applicazione della pena. Oggi in ospedale, davanti ai medici già pronti ad eseguire la condanna e al suo ex spasimante che singhiozzava in ginocchio, Amenh ha annunciato il suo perdono. La storia ha portato in luce l'assurdità di un sistema che ancora impone le punizioni corporali e che in fondo tollera la violenza subite dalle donne.

PERDONO - Erano "sette anni che aspettavo di ottenere l'esecuzione di questa qisas (sentenza basata sulla legge del taglione, prevista dalla sharia, ndr) - ha raccontato Amenehd -, ma oggi ho deciso di perdonarlo". Il perdono è stato confermato all'agenzia Isna dal procuratore di Teheran, Jafar Dolatabadi, che ha spiegato che la donna, pur rinunciando all'accecamento del suo aggressore, previsto dalla sharia (la legge islamica), esige comunque di essere risarcita dal suo aggressore in base al principio del "prezzo di sangue". Con i 150.000 euro richiesti come indennizzo la ragazza iraniana spera di potersi pagare la plastica facciale. La condanna di Majid era stata denunciata come crudele e disumana da organizzazioni per i diritti umani, fra cui Amnesty International. L'uomo resta comunque in carcere.

(Trascrizione del video)

"Siamo pronti ad eseguire la condanna. Vuole dire qualcosa a lui?"

"Lo perdono"

Poche parole, pronunciate in Parsi, la lingua persiana, e un perdono che ha sorpreso l'intera nazione.

Le immagini della sala operatoria di Teheran mostrano un'équipe medica, una donna, Ameneh Bahrami, e un uomo, Majid Movahedi, prima in ginocchio che chiede perdono, poi qui, mentre piange.

Ameneh nel 2004 era stata sfregiata e resa cieca da Majid per essersi rifiutata di sposarlo. Nel 2008 un tribunale iraniano aveva sancito che l'uomo avrebbe dovuto subire la stessa punizione. Ma Ameneh ha scelto il perdono. "Ho voluto portare avanti questo caso fino alla fine perché tutti sapessero che il verdetto era confermato, ma che non è necessario rispondere con la legge dell'occhio per occhio: non serve. L'ho perdonato; altri dopo di me potrebbero non farlo, ma io sono felice. L'ho fatto per amore di Dio e per me. Ho pensato che è una bella mossa perdonare quando si ha il potere di farlo". Ameneh è lucidissima mentre spiega le ragioni del suo perdono; Majid non riesce a trattenere le lacrime mentre continua a ringraziare la donna: "Non so come avrei fatto a vivere tutta la vita nell'oscurità" dice. Il perdono ricevuto gli ha evitato la legge del taglione, ma l'uomo non sarà comunque rimesso in libertà.

da www.corriere.it, 31/07/2011



CHIEDIMI SE SONO FELICE (MASSIMO VENIER, 2000)

A Milano, di notte, Giacomo suona a casa di Giovanni. Questi va ad aprire, lo vede e gli sbatte la porta in faccia. È Aldo ad intervenire, dicendo che per conoscere i fatti bisogna tornare indietro. Tre anni prima. Il terzetto vive in grande amicizia. Li accomuna il sogno di mettere in scena il *Cyrano di Bergerac*. Ma intanto, per vivere, Aldo fa la comparsa al teatro dell'Opera; Giovanni ha il ruolo di statua vivente in un centro commerciale; Giacomo fa il doppiatore di serial e telefilm. Anche la vita sentimentale non li lascia tranquilli. Aldo proclama di non avere legami, ma in realtà ne ha uno molto intenso con Silvana che lo tiene ben stretto. Giacomo fantastica di favolose storie d'amore, mentre Giovanni pensa a come cambiare la propria vita e lasciare il suo lavoro insopportabile. Grazie ad un equivoco (uno scambio di portoni), Giovanni conosce un giorno una ragazza, Marina, di cui subito si innamora. Lei fa la hostess, e Giovanni, per frequentarla, cerca di organizzare una cena nella nuova casa dove i tre sono andati ad abitare. Ma le cose non vanno per il verso giusto. E finisce che, mentre Giovanni aspetta l'occasione buona, Giacomo si fa avanti e riesce ad uscire con Marina. Quando la verità viene a galla, tra i due cala il gelo. E siamo all'inizio. Ma ora arrivano dalla Sicilia notizie gravi sulla salute di Aldo. E così Giovanni si fa convincere, sia pure di malavoglia, a fare il lungo viaggio per andare a trovare l'amico. In effetti Aldo sembra essere molto malato. Ma, dopo tante preoccupazioni, anche qui tutto si svela: era uno scherzo che Aldo aveva messo in piedi per far riconciliare i due amici. Ora il sereno è tornato, ed è possibile andare in scena con una nuova versione del *Cyrano di Bergerac*.

BIG FISH - LE STORIE DI UNA VITA INCREDIBILE (TIM BURTON, 2004)

Edward Bloom crede che un uomo, a furia di raccontare delle storie, diventi lui stesso quelle storie. Infatti è solito narrare, fra lo stupore di chi lo circonda, storie fantastiche e assurde riguardanti la sua vita: dall'incontro con un uomo alto 5 metri, a quello con una strega con un occhio di vetro capace di mostrare alle persone che vi guardano dentro il momento della propria morte. Suo figlio William, però, non apprezza questa sua presunta mancanza di serietà e per questo con il tempo si allontana da suo padre. Quando Edward si ammala gravemente Will intraprende un personale viaggio alla scoperta della vita del padre che lo porterà a scoprire il gusto del racconto e che le storie raccontate dal padre hanno più verità di quanta se ne potesse immaginare!



MOMENTO DI PREGHIERA

ADORAZIONE EUCARISTICA

“Questo è il mio Corpo. Questo è il mio Sangue, che è versato per molti per il perdono dei peccati” (cfr Mt 26, 26-28)

ESPOSIZIONE DELL'EUCARESTIA

Celebrante: Ci ritroviamo oggi per sostare davanti al Signore e riflettere davanti a Lui e con Lui sul tema del perdono. L'“Adorazione eucaristica” è una sosta nella Messa, un'occasione per continuare il nostro dialogo con Colui che ha promesso: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). Ci prepariamo a vivere la nostra preghiera davanti all'Eucaristia, che adoriamo particolarmente oggi come “Pane del perdono”, cibo consegnato a noi dal Risorto per incarnare in ogni nostro gesto l'impegno della misericordia verso i nostri debitori.

Canto di esposizione: Te al centro del mio cuore, oppure Ti ringrazio o mio Signore e non ho più paura, o altro canto.

Silenzio

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Canto di accoglienza della Parola: Come la pioggia e la neve

Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo

e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra

Così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero

Senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata

Ogni mia parola, ogni mia parola

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Dicevano questo per metterlo

alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".
(Gv 8, 1-11)

Breve riflessione sul Vangelo

Canto: Misericordias Domini (Taizé)

NOTE

Finito di stampare nel mese di settembre 2011



*Rimetti
a noi*

*i nostri
Debiti*

Modulo 2